

Il ruolo delle comunità locali e dei turisti nella valorizzazione dei saperi tradizionali: l'esperienza degli ecomusei del gusto¹

Moreno Zago, professore associato, Università di Trieste

Sommario: *Il contributo analizza il ruolo degli ecomusei nella salvaguardia, valorizzazione e promozione dell'identità e del patrimonio locale, anche a fini turistici. In particolare, l'ecomuseo costituisce uno strumento per sviluppare processi partecipati dove le popolazioni locali creano mappe di comunità, rappresentazioni della cultura locale e del paesaggio così come li recepiscono e li vivono in chiave dinamica. Dai risultati di una survey sui territori degli ecomusei che hanno aderito al progetto "Eco Slow Road", finalizzato a collegare le realtà ecomuseali italiane caratterizzate da un patrimonio agroalimentare significativo, emerge che l'ecomuseo è un progetto partecipativo di valorizzazione del territorio e di rilettura del sistema locale. Il turismo collegato fa riferimento ad un'esperienza lontana dai circuiti di massa, alla ricerca di un territorio e di un prodotto portatori di un messaggio autentico e specifico del luogo.*

Parole chiave: *Ecomuseo del gusto, patrimonio materiale e immateriale, turismi e territori lenti, processi partecipativi, memoria e identità.*

Abstract: *The contribution analyses the role of ecomuseums in safeguarding, enhancing and promoting local identity and heritage, also for tourism purposes. In particular, the ecomuseum is a tool to develop participatory processes where local populations create community maps, representations of local culture and landscape and how these are actually perceived and experienced. From the results of a survey of the territories of the ecomuseums that have joined the "Eco Slow Road project", aimed at connecting Italian ecomuseums characterized*

1 Il presente lavoro rientra nell'ambito del progetto "Patrimonio culturale immateriale e welfare culturale: il ruolo delle comunità patrimoniali", finanziato dall'Università degli Studi di Trieste tramite Bando FRA 2016 (responsabile scientifico: prof.ssa Serena Baldin).

by a significant agro-food heritage, it emerges that the ecomuseum is a participatory project for the enhancement of the territory and a reinterpretation of the local system. The connected tourism refers to an experience far from the mass itineraries, in search of a territory and an experience carrying an authentic and specific message of the place.

Keywords: *Ecomuseum of taste, material and immaterial heritage, slow tourism and territories, participatory processes, memory and identity.*

Territori lenti e turismo sostenibile

Lontano da forme di turismo massificato, nel turismo contemporaneo, almeno in quello di nicchia come l'ecoturismo, il turismo attivo o quello etico, ecc., il turista si caratterizza per la ricerca di percorsi individuali in cui trovare uno spazio di autonomia senza precedenti. Il turista desidera scoprire, approfondire ed avere un coinvolgimento empatico con le località visitate, adottando l'approccio della lentezza (Zago 2012). «Sul piano delle motivazioni possiamo dire che si tratta di turisti che coltivano sogni turistici pluralisti in quanto sono attratti da differenti esigenze, alcune delle quali sono spesso considerate in contraddizione tra loro. La motivazione culturale è quasi sempre prevalente, ma convive, e spesso si intreccia, con altri tipi di motivazione: etica, naturalistica, salutista, d'evasione e così via. In altri termini il turista ha tanti sogni di viaggio, i quali rispondono ad un mix di motivazioni, di volta in volta differenzialmente articolato» (Nocifora 2011: 22-23). Sulla stessa linea di pensiero, Savelli (2012: 306) spiega che le molteplici motivazioni che lo spingono verso una destinazione trasformano la sua visita in «un'esperienza unica e irripetibile, che lo differenzia e lo gratifica in quanto soggetto. La tensione soggettiva che determina la scelta turistica non è più determinata dall'attrazione di luoghi od oggetti... ma piuttosto da eventi, fruiti o creati in maniera interattiva, in cui l'esperienza soggettiva dello spazio (presenza) si combina con l'azione nel tempo (opportunità)». Nocifora (ivi: 24) continua: «La sua preferenza va alle città d'arte di medie dimensioni, ai circuiti territoriali diffusi, a tutte quelle manifestazioni territoriali che hanno spiccate caratteristiche di specificità, a cominciare dagli eventi culturali ed enogastronomici. I festival della letteratura, della filosofia, dell'economia si intrecciano con i tanti eventi del gusto,

della tipicità e dei sapori tradizionali che attraversano il paese in lungo e in largo, generando movimenti turistici che hanno una sola caratteristica comune: il fatto di non avere come meta una singola località ma un territorio, non solo un evento ma un itinerario».

Questa trasformazione del comportamento turistico risulta vincente per quei territori lenti, dotati di un patrimonio naturalistico, storico-artistico ancora poco noto ma di una certa qualità e caratterizzati da modelli orientati alla valorizzazione delle tradizioni, della storia e dell'identità locale (Calzati 2011: 59-68). Questi territori, se contraddistinti da un ritmo di vita meno frenetico, da un armonioso rapporto tra tradizione e innovazione e da una particolare attenzione all'arredo urbano e all'ambiente, possono passare dall'essere delle *destinazioni incidentali* a diventare delle *destinazioni intenzionali*, perché in possesso di quelle caratteristiche che costituiscono un forte valore turistico agli occhi del nuovo fruitore maggiormente consapevole. «Pertanto nelle attività di valorizzazione e di promozione, il territorio deve essere considerato nella sua totalità, come luogo del saper vivere e del saper produrre in cui paesaggi di qualità, agricoltura di nicchia, arte e produzioni di eccellenza, qualità della vita e dell'ambiente rappresentano il valore aggiunto ed il valore distintivo capace di promuovere percorsi di sviluppo turistico» (ivi: 66). Questo sviluppo può realizzarsi solo incrementando la collaborazione tra attori su progetti di attuazione delle identità locali e di messa in rete delle eccellenze, così da contribuire a promuovere uno sviluppo endogeno dei territori in una prospettiva anche di sostenibilità.

La messa in scena turistica di un territorio è una scelta anche culturale e, per questo, necessita dell'identificazione degli attori del territorio. Tale senso di appartenenza, che si esplicita in un insieme assai complesso di atteggiamenti, comportamenti e modelli culturali, può essere definito come "identità locale" che Savoja (2009: 20) così definisce: «La capacità di ricondurre l'appartenenza di persone e cose ad uno spazio delimitato; se un "luogo" ha questa capacità, esistono le condizioni per raggiungere significativi successi in campo turistico». Ciò significa che quanto viene offerta da un territorio deve essere strettamente legato alla volontà dei suoi residenti a conservarlo e a promuoverlo perché sentito. L'appropriazione turistica del folklore è un esempio di come questo non deve essere proposto ad un ipotetico pubblico di turisti se non viene condiviso dalla comunità per evitare il rischio di apparire come

una malinconica versione delle tradizioni locali, indissolubilmente ancorate al passato.

Nei prossimi paragrafi si vedrà come questi elementi, dal lato della domanda (ricerca di convivialità, autenticità e bellezza da parte del turista) e dal lato dell'offerta (identità, salvaguardia e valorizzazione dei territori), trovino nell'ecomuseo un punto di incontro. Quest'ultimo, infatti, costituisce uno strumento per sviluppare in specifici territori processi partecipati di valorizzazione del patrimonio locale che rafforza le identità locali e promuove turisticamente i territori attraverso nuove forme organizzative e sostenibili.

L'ecomuseo: una forma museale innovativa

L'ecomuseo nasce sull'esperienza dei musei etnografici *open air* avviati nel 1891 a Stoccolma da Artur Immanuel Hazelius. Il museo di Skansen documenta le trasformazioni del paese offrendo rappresentazioni della vita quotidiana animate da figuranti. Il rifiuto dell'esposizione passiva degli oggetti viene ripreso dall'ecomuseo arricchendolo con l'elemento della collaborazione. L'ecomuseo è, infatti, il luogo di relazione tra istituzioni e cittadini per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale. La collaborazione significa anche conoscenza del proprio territorio il cui valore viene rispettato, potenziato e trasmesso alle generazioni future. Nell'ecomuseo, una comunità riscopre il proprio passato, lo reinterpreta alla luce dei cambiamenti sociali e ne fa un segno distintivo di identità.

Il termine ecomuseo è stato coniato dal direttore dell'International Council of Museums (Icom 2004), Hugues de Varine (2017), nel 1971, per un discorso dell'allora ministro dell'ambiente francese, Robert Poujade finalizzato a sostenere l'idea dell'utilità dei musei al servizio dell'ambiente. È sempre de Varine che, nel tentativo di dar luogo ad un modello di museo meno tradizionale e centralizzato, sostiene una sua democratizzazione attraverso il coinvolgimento attivo della comunità locale nella progettazione e nel funzionamento. Con il termine "eco" (dal greco *oikos*) De Varine ha voluto proprio sottolineare la complessità delle relazioni nell'ambiente di vita di una comunità. Le parole del museologo francese Georges Henri Rivière (1985: 182-183) descrivono

molto bene il ruolo che la comunità locale, l'identità, il territorio e la partecipazione hanno all'interno dell'ecomuseo.

«(L'ecomuseo) è uno strumento concepito, costruito e reso operante da un'autorità pubblica e dalla popolazione locale. [...] (Esso) è uno specchio nel quale la popolazione locale si osserva per scoprirvi la propria immagine, nel quale essa cerca una spiegazione del territorio cui è legata nonché informazioni sulle popolazioni che l'hanno preceduta, sia circoscritte nel tempo sia in termini di continuità fra le generazioni. (L'ecomuseo) è uno specchio che la popolazione locale regge per i visitatori, per essere meglio conosciuta, per far sì che la sua industria, i suoi costumi e la sua identità possano ispirare rispetto. È un'espressione dell'uomo e della natura. Colloca l'uomo nel proprio ambiente naturale. Ritrae la natura negli aspetti più spontanei e selvaggi, ma anche in quelli che la società tradizionale e industriale hanno plasmato a propria immagine. [...] Si tratta di un'interpretazione e rappresentazione museale dello spazio, di siti particolari nei quali soffermarsi e camminare. È un laboratorio, in quanto, da un lato, contribuisce allo studio del passato e del presente della popolazione interessata e del suo ambiente complessivo e, dall'altro, promuove la formazione di specialisti in tutti questi ambiti, cooperando con enti di ricerca esterni. È un centro di salvaguardia, poiché contribuisce a preservare e potenziare il patrimonio naturale e culturale della popolazione. E infine è una scuola, in quanto coinvolge la popolazione nel lavoro di studio e di tutela e la incoraggia ad acquisire una conoscenza più chiara del proprio futuro».

In sostanza, l'ecomuseo, rispetto al museo all'aperto, pone l'accento sull'ambiente naturale mentre, rispetto al museo tradizionale, non è confinato in uno spazio chiuso ma si appoggia su una serie di cellule formate dai residenti di un territorio che condividono il modo di vivere, di lavorare e la cultura locale (Davis 2001). Le differenze emergono esaminando le definizioni fornite da Goujard (1994: 34)².

² Per un approfondimento sull'evoluzione del concetto di ecomuseo si vedano i volumi di Lira *et al.* (2012), de Varine (2017) e Riva (2017).

| Un museo è: | Un ecomuseo è: |
|---|--|
| Dei locali – uno spazio | Un territorio |
| Una collezione tematica | Uno o più luoghi <i>in situ</i> e collezioni rappresentative del patrimonio del territorio |
| Una gestione specializzata, addirittura tecnocratica | Una popolazione partecipe del progetto |
| Uno o più specialisti della collezione messa in evidenza | Una equipe pluridisciplinare |
| Una museografia molto spesso fissata nel tempo | Presentazioni evolutive |
| Un pubblico selettivo e passivo | Pubblici diversificati e attivi |
| Un progetto culturale spesso staccato dal suo ambiente sociale, economico e culturale | Un progetto culturale in interazione permanente con l'evoluzione del suo ambiente socio-culturale ed economico |

In Italia, dopo un lento avvio dovuto alla mancanza di una riflessione su una nuova museologia (Daccò 2001: 5-8), sono oltre 200 gli ecomusei promossi e gestiti da enti locali, singoli o in partenariato con altre istituzioni e sono una quindicina le regioni che si sono dotate di una specifica normativa (D'Amia, L'Erario 2017: 469-474), recependo appieno il messaggio della Convenzione europea del paesaggio (Consiglio d'Europa, Firenze, 20 ottobre 2000), della Convenzione sul valore dell'eredità culturale per la società (Consiglio d'Europa, Faro, 27 ottobre 2005) e creando delle strutture mirate alla salvaguardia del territorio (www.ecomusei.eu; sites.google.com/view/drops-platform). Nel 2014, è stata avanzata una proposta di legge per disciplinare l'istituzione degli ecomusei e, nel 2106 a Milano, è stata sottoscritta una Carta di collaborazione "Ecomusei e paesaggi culturali" per promuovere la cooperazione tra il mondo degli ecomusei e dei musei comunitari (Icom 2016).

La loro distribuzione è molto disomogenea. La concentrazione è molto alta al nord (circa la metà si trova in Piemonte e Lombardia) e meno al centro-sud. Una caratteristica comune è la tendenza a utilizzare l'ecomuseo come strumento di soluzione ai problemi dello sviluppo locale, facendo leva sullo sfruttamento turistico del paesaggio. Spesso, infatti, gli ecomusei si trovano in aree rurali che presentano trend demografici negativi. Richiamando uno studio di Pressenda e Sturani (2007: 331-344), sono distinguibili quattro gruppi: a) ecomusei che narrano le attività della produzione locale, dove il riferimento

al paesaggio è implicito e il suo racconto attraverso gli itinerari non è fondamentale; b) ecomusei che si occupano di recuperare solo un aspetto peculiare del paesaggio come una particolare costruzione o un edificio di interesse per la collettività, divenuto museo e centro di documentazione per lo studio della storia locale; c) ecomusei che discendono dai musei etnografici e che continuano a mantenere di fatto questa impostazione, pur avendo cambiato denominazione; d) ecomusei il cui tema, dichiarato in maniera vaga, è il territorio di una comunità e il suo paesaggio.

Le tematiche legate alla cultura del cibo sono le più disparate: si va dalla valorizzazione dell'oro bianco dell'ecomuseo del Sale e del Mare di Cervia alla promozione della castagna dell'ecomuseo del Casentino (Arezzo); dalle memorie minerarie, pastorizie dell'Ecomuseo delle Miniere di Gorno (Bergamo), alle iniziative legate al lino – dalla semina alla sua trasformazione in prodotto finito – dell'ecomuseo della valle di Peio (Trento). Il Manifesto strategico degli ecomusei, firmato nel borgo di Poppi (Arezzo, 8-9 maggio 2015), sede dell'ecomuseo del Casentino, e finalizzato alla costruzione di una rete nazionale degli ecomusei, agisce, tra le molteplici tematiche, anche sull'alimentazione e il cibo. Si riconosce, infatti, che questi «sono elementi che contraddistinguono i tanti paesaggi rurali, culturali e “del fare” italiani; intrecciano salute, benessere alimentare e ambientale con le esigenze di recupero di mestieri e abilità, sostengono filiere di qualità con innovazioni utili a dare nuova occupazione; offrono prospettive per il popolamento di borghi rurali e aree marginali». Questa attenzione si traduce, ad esempio: nella “FestaSaggia” dell'ecomuseo del Casentino che nasce dalla volontà di promuovere all'interno degli eventi locali, in particolare sagre e feste paesane, alcune buone pratiche legate alla valorizzazione, promozione e tutela del paesaggio, dei prodotti e del patrimonio culturale; nell'evento “Intavolarsi” dell'ecomuseo del paesaggio di Parabiago, organizzato per riscoprire l'importanza dell'alimentazione tradizionale e locale, a scuola e in famiglia; nella riscoperta del *pan di sorc* (ecomuseo del Gemonese), un pane dolce tipico delle feste, arricchito di fichi e uvetta, oggi riconosciuto dal presidio Slow Food.

L'ecomuseo per il territorio e il turismo

Lo spunto di questo scritto nasce dal progetto *Eco Slow Road* promosso in occasione di Expo2015 dall'ecomuseo delle Acque del Gemonese per la Rete italiana degli ecomusei e musei di comunità, in collaborazione con Slow Food Italia³. Dal sito di progetto (www.ecoslowroad.eu), si legge che l'obiettivo è di collegare le realtà ecomuseali italiane caratterizzate da un patrimonio agroalimentare significativo, al fine di promuovere e valorizzare le risorse e i beni, materiali e immateriali, presenti sui territori di riferimento. Le tipicità enogastronomiche sono il pretesto per far conoscere contesti geografici spesso lontani dai circuiti tradizionali, ma anche per apprendere la cultura e le tradizioni delle comunità locali. L'obiettivo è di sviluppare un modello turistico responsabile e sostenibile, mediante iniziative capaci di integrare l'offerta agroalimentare con l'ospitalità e l'attrattività delle valenze naturalistiche, storiche e artistiche del territorio. I prodotti tipici locali si collegano dunque ai connotati storico-culturali presenti sul territorio che viene percepito dalla domanda turistica come un insieme di elementi tangibili (prodotti agroalimentari, prodotti artigianali, manufatti) e intangibili (cultura, storia, saperi, tradizioni) e di offerte di servizi ed esperienze (servizi di accompagnamento, manifestazioni, visite guidate), caratterizzandosi come una proposta unitaria e credibile di autenticità locale.

A quanti risiedono in territori dove sono localizzati gli ecomusei coinvolti nel progetto e che dispongono di prodotti agroalimentari di assoluta eccellenza per i quali hanno avviato azioni di sostegno diretto alle filiere o intrapreso attività di promozione e valorizzazione e hanno visitato territori ecomuseali, è stato somministrato un questionario attraverso i *social network* (425 interviste raccolte nel periodo settembre 2017-febbraio 2018). Si è così voluto mappare, da un lato, la domanda di turismo ecomuseale legato ai prodotti agroalimentari e, dall'altro, esplorare il livello di identità e di iden-

3 Ecomusei e musei partecipanti al progetto: ecomusei Valle Elvo e Serra, Val Sangone, Terra del Castelmagno, della Pastorizia, della Segale (Piemonte), Valle del Caffaro (Lombardia), del Vanoi, della Valsugana, del Lagorai, della Judicaria, Val di Peio (Trentino), delle Acque del Gemonese (Friuli), di Argenta (Emilia), del Sale e del Mare di Cervia (Romagna), del Casentino (Toscana), musei etnografici dell'Alta Brianza (Lombardia), della Valle di Muggio (Svizzera), della Provincia di Belluno (Veneto), Uomo Ambiente (Emilia).

tificazione dei residenti con il territorio e il loro coinvolgimento nel processo partecipativo ecomuseale.

Il campione è costituito in leggera prevalenza da donne (54%), da giovani (il 53% ha meno di 36 anni), da persone con un'istruzione elevata (il 31% è laureato). Omogenea è la distribuzione per quanto attiene alla tipologia lavorativa mentre, rispetto al territorio ecomuseale, il 64% vi risiede solamente e il 36% vi risiede e vi lavora/studia. Con riferimento all'anno precedente, il 43% degli intervistati ha fatto molte volte all'anno viaggi/escursioni in territori definibili ecoturistici e il 37% alcune volte. L'84% ha visitato un territorio ecomuseale: il 35% con il partner e/o i familiari e il 27% con gli amici. Il 44% si sente "decisamente" di appartenere ad una comunità e il 33% più sì che no. Quest'ultima viene descritta come un insieme di persone che: si identificano con i valori del territorio 35%, appartengono ad una stessa cultura ma non necessariamente vivono lo stesso territorio 26%, vivono lo stesso territorio 21%, condividono lo stesso interesse e agiscono per raggiungerlo 15%, altro 3%.

Il legame con il territorio e il paesaggio

Magnaghi (2000: 9) spiega che «il territorio è una delle opere d'arte più alte che il genere umano esprime: esso è il prodotto di un'interazione continua fra le donne, gli uomini e la natura stessa. È un atto d'amore degli uomini, che si crea attraverso la fecondazione da parte della natura sulla cultura». Snaturata nel tempo l'idea rinascimentale del paesaggio come evento culturale, giustificando così deturpamenti e inquinamenti, l'ecomuseo, attraverso la riscoperta dell'identità locale, può essere una delle risposte per avviare nuovi percorsi di bonifica nel ripensare i territori e il turismo in chiave sostenibile.

La survey mette in luce gli elementi che maggiormente influenzano la scelta delle destinazioni. Questi attengono, *in primis*, il contesto naturalistico 85% (possibilità di indicare fino a cinque risposte), la ricerca di relazioni e proposte autentiche 78%, la qualità dell'enogastronomia 72%, la riscoperta delle proprie tradizioni 58%, il richiamo alle proprie radici culturali 53%, il desiderio di trasmettere la conoscenza del territorio ai figli 52%, il desiderio di conoscere usi e costumi 49%, la partecipazione ad eventi folkloristici 48%, la presenza di prodotti tipici e certificati 47%, la presenza di presidi Slow Food 45%, la

cordialità della popolazione locale 44%, ecc. Come si può osservare, emergono le dimensioni dell'ambiente, della specificità culturale, dell'autenticità e della qualità (con riferimento alla produzione e consumo di cibo). Queste dimensioni si ritrovano anche nelle specifiche attività che piace svolgere nella destinazione: visite turistiche e attività all'aperto, contemplazione di paesaggi, ecc. 87% (alle modalità di risposta "decisamente sì; più sì che no"), visitare riserve naturali e centri visita nei parchi 72%, gustare i prodotti locali in agriturismo o cantina vinicola 68%, fare passeggiate ed escursioni a piedi 67%, fare vita di paese e vita rurale 66%, visitare castelli, chiese, edifici storici o rovine 62%, visitare i musei etnografici, archeologici, storici, ecc. 56%, osservare piante e animali selvatici 54%, andare a caccia/pesca; raccolta di erbe, funghi, ecc. 53%, alloggiare in agriturismo, bed&breakfast, campeggi, ecc. 48%, frequentare corsi di cultura locale 45%, girare in bicicletta o in mountain bike 42%, praticare sport 38%, praticare turismo balneare o montano 37%, andare a cavallo 11%.

Attraverso la messa in rete degli operatori locali – istituzionali, economici, culturali e turistici –, della comunità, l'ecomuseo può sicuramente svolgere un fondamentale ruolo nel promuovere uno sviluppo sostenibile del territorio, anche a tutela del paesaggio (Maggi 2010: 97-104). Molte sono le realtà ecomuseali italiane nate all'interno di parchi e riserve naturali indirizzando la trasformazione del territorio in un'ottica di sostenibilità corrispondente al programma di Agenda 21 Locale (D'Amia 2017: 88-96). Il territorio e il patrimonio in esso contenuto definiscono il paesaggio che, richiamandosi alla Convenzione europea del paesaggio (Consiglio d'Europa 2000), è una struttura culturale. «"Paesaggio" designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni» (art. 1). E nel Preambolo, la Convenzione definisce il paesaggio un «fattore di equilibrio tra patrimonio naturale e culturale, riflesso dell'identità e della diversità europea e una risorsa economica creatrice di posti di lavoro e legata allo sviluppo di un turismo sostenibile». Diventa così cruciale la partecipazione attiva della comunità locale. I residenti di un territorio, quindi, sia quelli radicati da tempo, sia quelli di nuovo insediamento ma, si potrebbe aggiungere, anche quelli di passaggio (come i turisti e gli escursionisti), diventano i responsabili della conoscenza, protezione e trasformazione del paesaggio. Di conseguenza, l'ecomuseo, gra-

zie alla sua capacità di gestire le componenti tangibili e intangibili, naturali e culturali del paesaggio, diventa lo strumento per mobilitare e educare la comunità locale nella mediazione con i visitatori dell'area e nel definire i criteri di salvaguardia e fruizione dei patrimoni.

La conservazione e la trasmissione della memoria

La memoria è una delle molte forme dell'identità collettiva che consente ad una comunità di dare senso al presente. Questa si compone di numerosi aspetti, luoghi, racconti e oggetti che si legano ad un territorio specifico. Il patrimonio tangibile e intangibile diventa, pertanto, l'oggetto di attenzione di queste memorie e che consente alle persone e alle comunità di ricostruire o riadattare la propria identità. Mettendo in scena il proprio vissuto – trasformandolo in patrimonio collettivo –, l'ecomuseo sviluppa senso di appartenenza e dà continuità all'identità di una comunità locale in maniera dinamica. Come spiega Grimaldi (2004), gli ecomusei sono un orizzonte spazio-temporale protetto, plurale, in cui si possono ritrovare i ritmi del passato ma anche dove si ricombinano, sperimentano forme e pratiche che dialogano attivamente con il presente. La comunità di un ecomuseo è così, al contempo, artefice e destinataria dei processi di identificazione dove il patrimonio è il risultato di una *heritage interpretation* che rende più consapevoli i fruitori del territorio ecomuseale, sia interni, sia esterni (Timothy, Boyd 2007: 163).

Gli intervistati ritengono che la memoria e l'identità del territorio debbano essere conservate e difese: più sì che no 45%, decisamente sì 22%, bisogna lasciare che gli eventi seguano il corso naturale 16%, più no che sì 14%, decisamente no 3%. Questo atteggiamento lo si trova anche facendo riferimento alla definizione di ecomuseo del territorio di residenza. Quest'ultimo viene visto positivamente per quanto concerne la salvaguardia del patrimonio naturale 82% (alle modalità di risposta "decisamente sì; più sì che no"), il rispetto e tutela dell'identità locale 75%, la valorizzazione del patrimonio enogastronomico 74%, la riflessione sul passato e conoscenza più chiara del futuro 73%, l'acquisizione di nuovi strumenti di lettura del proprio territorio 70%, la conservazione e catalogazione di un patrimonio 69%, luogo di relazioni e collaborazione fra cittadini e istituzioni 68%, l'arricchimento culturale della

comunità locale 67%, lo sviluppo del turismo ecocompatibile 59%, il sostegno all'economia locale 56%, strumento per curare gli interessi locali 46%, il contrasto al calo demografico 44%, strumento d'integrazione identitaria dei nuovi residenti 37%.

Dalle risposte, seppure in tono minore, emerge il ruolo dell'ecomuseo come strumento di sviluppo locale. Oltre alla formazione di un sentimento di identità, l'ecomuseo può promuovere un miglioramento della qualità della vita dei residenti. Attraverso un'organizzazione in rete dei diversi portatori d'interesse formati ad un obiettivo comune, può diventare uno strumento funzionale alla crescita economica e al miglioramento della competitività del territorio. Il 73% degli intervistati (alle modalità di risposta "decisamente sì; più sì che no") ritiene che adottare campagne, politiche e iniziative di sostenibilità rappresenti un vantaggio competitivo rispetto agli altri territori. Va però ribadito che per l'ecomuseo quella di sviluppo non deve essere l'attività dominante ma deve inserirsi in un rapporto di equilibrio con i suoi principali obiettivi legati alla diffusione della conoscenza, alla salvaguardia dei patrimoni materiali e immateriali, ecc.

La partecipazione della comunità

Ricordando che un ecomuseo nasce per volontà di una comunità, è cruciale la sua partecipazione attiva nello stabilire i criteri di salvaguardia dei fattori identitari e la direzione verso cui andare. La nozione di partecipazione è di difficile definizione (Pellizzoni 2008: 93-116). La crisi della solidarietà e del senso di appartenenza hanno fatto venir meno la fiducia delle collettività nei confronti di chi controlla ambiti e risorse, ritenendoli incapaci di agire negli interessi dei cittadini. La soluzione è, quindi, la partecipazione alle decisioni che implica essere un cittadino informato, attivo, responsabile e cooperativo. L'ecomuseo, in quanto depositario del patrimonio di una comunità, è la sede ideale per sviluppare progetti condivisi e far dialogare i residenti. I molteplici *tool* di progettazione partecipata, come le attività didattiche, i laboratori, le passeggiate patrimoniali, i world café, i circoli di studio, ecc. (Da Re 2017: 639-655; Zago 2018: 48-63), possono aiutare le comunità a costruire l'immagine – percepita e reale, presente e futura – del proprio territorio. La mappa

di comunità, ad esempio, è uno strumento molto utilizzato per coinvolgere la comunità nel rappresentare il patrimonio, il paesaggio, i saperi in cui si riconosce e che desidera trasmettere ai visitatori e alle prossime generazioni. Attribuendo un valore ai diversi aspetti materiali e immateriali del proprio territorio i cittadini diventano consapevoli delle sue trasformazioni passate e partecipi delle sue evoluzioni future.

La survey fa emergere un quadro positivo della gestione ecomuseale dei patrimoni del territorio. Tutti gli item presentati evidenziano una percentuale alle modalità di risposta “decisamente sì; più sì che no” sempre superiore al 50%: salvaguardia e valorizzazione del patrimonio locale 87%, professionalità del personale 78%, accessibilità da parte di tutti 77%, preparazione delle guide e capacità di coinvolgimento 68%, attività emozionanti 67%, pulizia e cura dei poli museali e degli itinerari 64%, varietà delle tematiche trattate 63%, attività promozionale 63%, coinvolgimento della popolazione 60%, percorribilità 58%, coinvolgimento degli operatori 58%, chiarezza e completezza delle informazioni on line 57%, ricchezza dei servizi offerti 56%. Anche la partecipazione degli intervistati alle iniziative e alla gestione dell’ecomuseo è buona: il 37% risponde che vi partecipa abbastanza spesso, il 27% molto di frequente. Il 46%, però, afferma di non essere mai stato coinvolto nelle scelte gestionali (poche volte 27%, abbastanza spesso 16%, molto di frequente 11%). Il 43% di quanti hanno risposto mai, desidererebbe essere coinvolto.

Gli intervistati, quindi, si sentono di appartenere ai propri territori e manifestano la volontà di essere cittadini attivi e collaborativi nelle scelte locali. Ciò è dovuto anche all’apprezzamento che manifestano nei confronti del proprio territorio (ambientale, culturale, paesaggistico). Le voci e le percentuali sono le seguenti: bellezza ed interesse dei dintorni 86% (alle modalità di risposta “decisamente sì; più sì che no”), qualità del patrimonio storico, artistico e culturale 79%, qualità del patrimonio naturalistico 73%, disponibilità e cortesia della popolazione locale 68%, qualità della vita 65%, efficienza dei servizi di collegamento 64%, offerta di manifestazioni folcloristiche ed eventi culturali 64%, sicurezza ed ordine pubblico 58%, Qualità dei servizi informativi 57%, varietà e qualità delle strutture di ristorazione 56%, rapporto qualità/prezzo 55%, qualità dell’aria e delle acque 55%, varietà e qualità delle cose che si possono fare 47%, opportunità di vita sociale 46%, qualità delle strutture ricettive 44%. Con riferimento specifico all’offerta enogastronomica del terri-

torio ecomuseale, le valutazioni sono ulteriormente positive: qualità 82% (alle modalità di risposta “decisamente sì; più sì che no”), valorizzazione 79%, autenticità 77%, varietà 75%, preparazione degli operatori 74%, prezzo 68%, promozione 67%.

Il desiderio di prendersi cura attivamente del proprio patrimonio culturale e naturale e la sensibilità in quanto turisti attenti alla propria impronta ecologica si traducono in una particolare attenzione nei confronti del turismo in loco. Sebbene l'ecomuseo nasca in funzione delle comunità autoctone e dell'equilibrio nelle dinamiche che si sviluppano al loro interno, non può esimersi dal relazionarsi con e per il turista. Quest'ultimo, tuttavia, non è il turista di massa, il cui sguardo è orientato verso oggetti e luoghi caratterizzati da una scarsa specificità, ma è un turista attento all'apprendimento con il quale la comunità locale può generare uno scambio proficuo di conoscenze ed esperienze. Si è pertanto chiesto, in quanto residente di un territorio ecomuseale (ma anche in quanto turista), di indicare le situazioni turistiche che più infastidiscono (modalità di risposta “decisamente sì; più sì che no”). Emergono come risposte: il poco rispetto per ambienti e spazi pubblici 65%, l'aumento dei vincoli paesaggistici 58%, l'eccessiva cementificazione nei luoghi d'interesse 55%, il continuo scattare foto e girare filmi di tutto e tutti 49%, l'aumento dei prezzi di alcuni servizi di base 47%, l'offerta troppo commerciale di prodotti e tradizioni 43%. In misura inferiore, l'essere disturbato per richieste d'informazione 34%, l'aumento dell'inquinamento acustico, dei gas di scarico, ecc. 32%, l'eccessiva presenza di turisti stranieri (non locali) 23%, il sovraffollamento 22%.

Questa presenza significativa di una coscienza collettiva nei confronti dei propri patrimoni consente di gestire il fenomeno turistico sia nell'evitare proposte di *kitchificazione*, sia di ridurre i suoi impatti ambientali che comprometterebbero l'identità e la stessa fragilità del territorio.

Osservazioni finali

Come è stato evidenziato più volte, un ecomuseo nasce per un'azione partecipata di una comunità, non per essere meta turistica. L'ecomuseo è un'occasione per la comunità di salvaguardare l'insieme dei patrimoni materiali e im-

materiali e, al contempo, prendere coscienza della propria identità, presente e futura. La promozione turistica è qualcosa che si sviluppa successivamente. Tuttavia, come sottolinea Macchiavelli (2010: 121), «se l'ecomuseo è espressione del patrimonio culturale di un territorio non si può tuttavia impedire che le testimonianze di tale patrimonio vengano incontrate e conosciute da chi è estraneo a quel territorio; anzi è certamente auspicabile poiché è l'occasione per tutto di conoscere una realtà conosciuta a pochi, per capire, per ammirare, per entrare in rapporto con una realtà di un tempo e di un luogo diverso dal proprio». Dopotutto, la presenza di visitatori, oltre ai benefici economici, può essere fonte di stimoli, di scambi e di confronti produttivi per la comunità locale, diventando portatrice di conoscenza, creatività e innovazione. Quindi, anche se non è quello principale, l'attenzione al turismo è un obiettivo spesso rilevante.

Quello odierno è un turista attento all'esperienza, lontano dai circuiti di massa, alla ricerca di un territorio e di un prodotto portatori di un messaggio autentico e specifico del luogo. L'ecomuseo propone "cose" compatibili con questa nuova tipologia di turista che fanno vivere delle esperienze il più possibile in linea con la vita di quel territorio. L'ecomuseo, come progetto integrato e partecipato di tutela e rilettura del sistema locale, non deve, ovviamente, piegarsi ad una logica massificata – ad esempio, snaturando il luogo per lasciare spazio al turismo – che andrebbe ad inficiare il significato stesso di ecomuseo. Sta alla comunità trovare quel punto di equilibrio tra conservazione del territorio e promozione turistica, tra difesa dell'identità e innovazione, tra tutela dell'habitat e aumento dell'affluenza, in un'ottica di dialogo continuo tra i soggetti residenti e turisti.

Bibliografia

- V. Calzati, *Territori lenti: nuove traiettorie di sviluppo*, in: E. Nocifora, et al. (cur.), *Territori lenti e turismo di qualità. Prospettive innovative per lo sviluppo di un turismo sostenibile*, Milano, FrancoAngeli, 2011.
- Consiglio d'Europa, *Convenzione europea sul paesaggio*, Firenze, 20 ottobre, n. 176, 2000, www.coe.int.
- Consiglio d'Europa, *Convenzione sul valore dell'eredità culturale per la società*, Faro, 27 ottobre, n. 199, 2005, www.coe.int.
- G. D'Amia, *Gli ecomusei in Italia: una realtà in evoluzione*, in: "Territorio", n. 82, 2017.
- G. D'Amia, A. L'Erario, *Gli ecomusei*, in: Mibact (cur.), *Rapporto sullo stato delle politiche per il paesaggio*, 2017.
- C. Da Re, *Increase the potential of a territory starting from culture. The example of the Ecomuseo della Pastorizia*, in: edited by S. Pinton, L. Zagato, *Cultural Heritage. Scenarios 2015-2017*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2017.
- G. Daccò, *Le mappe smisurate degli ecomusei*, in: "Nuova Museologia", n. 4, 2000.
- H. de Varine, *L'écomusée singulier et pluriel Un témoignage sur cinquante ans de muséologie communautaire dans le monde*, Paris, L'Harmattan, 2017.
- M. Goujard, *Un ecomuseo per il terzo millennio*, in: Aa.Vv., *Verso l'Ecomuseo del futuro - Atti del Seminario internazionale, Ferrara, 7 maggio 1993*, in: "Quaderni di Campotto", n. 5, 1994.
- P. Grimaldi, *Ecomusei, musei etnografici, complessità sociale*, in: Incontro I Nazionale Ecomusei, atti, Candelo, Arti grafiche biellesi, 2004.
- Icom, *Carta di collaborazione "Ecomusei e paesaggi culturali"*, XXIV Conferenza Generale Icom, Milano, 6-8 luglio 2016, www.ecomusei.eu.
- S. Lira et al., *Ecomuseums 2012*, 1st International conference on ecomuseums, community museums and living communities, Barcelos, Green Lines Institute for Sustainable development, 2012.
- A. Macchiavelli, *L'ecomuseo come opportunità d'incontro con il turista*, in: C. Grasseni (cur.), *Ecomuseologie. Pratiche e interpretazioni del patrimonio locale*, Quaderni del Ce.r.co., n. 6, Rimini, Guaraldi, 2010.

- M. Maggi, *Ecomusei: dallo studio delle reti allo studio nelle reti*, in: C. Grasseni (cur.), op. cit., 2010.
- A. Magnaghi, *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringheri, 2000.
- E. Nocifera, *La costruzione sociale della qualità territoriale. Il turismo della lentezza come conquista del turista esperto*, in: E. Nocifora, et al. (cur.), op. cit., 2011.
- L. Pellizzoni, *Politiche pubbliche e nuove forme di partecipazione*, in: “Partecipazione e Conflitto”, 0, 2008.
- P. Pressenda, M.L. Sturani, *Open-air museums and ecomuseums as tools for landscape management: some Italian experience*, in: Z. Roca et al. (eds), *European landscapes and lifestyles: the Mediterranean and beyond*, Lisboa, Edições Universitárias Lusófonas, 2007.
- R. Riva (ed.), *Ecomuseums and cultural landscapes. State of the art and future prospects*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli editore, 2017.
- G.H. Rivière, *The ecomuseum: an evolutive definition*, in: “Museum”, n. 148, vol. XXXVII, n. 4, Paris, Unesco, 1985.
- A. Savelli, *Sociologia del turismo*, Milano, Hoepli, 2012.
- L. Savoia, *L'identità locale come fattore di successo turistico dei territori*, Roma, Aracne, 2009.
- D.J. Timothy, S.W. Boyd, *Heritage e turismo*, Milano, Hoepli, 2007.
- M. Zago, *Definire e operativizzare lo slow tourism: il modello Castle*, in: V. Calzati, P. de Salvo (cur.), *Le strategie per una valorizzazione sostenibile del territorio*, Milano, FrancoAngeli, 2012.
- M. Zago, *I circoli di studio come dispositivo formativo e partecipativo nella promozione del turismo lento*, in: P. Corvo, G. Fassino (cur.), *Viaggi enogastronomici e sostenibilità*, Milano, Franco Angeli, 2018.